



RELAZIONE DEL PRESIDENTE FRANCESCO BUZZELLA

ASSEMBLEA 2023

Milano, 30 ottobre 2023

Autorità, cari Colleghi, cari Amici,

il mio più cordiale benvenuto e un ringraziamento per aver accolto l'invito a partecipare a questa nostra assemblea.

Un grazie davvero sentito va agli Associati per la fiducia che mi è stata accordata e che desidero si basi, fin da subito, sulla condivisione di iniziative e valori che determinano il ruolo di Federchimica e l'impegno del suo Presidente.

Nella mia Presidenza avrò un esempio che mi sarà di grande aiuto, quello di Paolo Lamberti.

Potrei dilungarmi in apprezzamenti che Paolo, nella proverbiale riservatezza che lo contraddistingue, non gradirebbe. Mi limito a sottolineare pochi aspetti: la sua professionalità, la sua eleganza, la sua gentilezza, ma anche la sua determinatezza nel gestire il ruolo di Presidente che con forza e decisione ha sempre saputo portare avanti.

Caro Paolo, te ne sono grato, te ne siamo tutti grati. Personalmente sono certo di avere un modello di riferimento.

La nostra Federazione è un'importante realtà associativa italiana di settore perché così l'abbiamo voluta noi, nella consapevolezza che molto della nostra competitività dipenda da fattori esterni alle nostre imprese e che solo un Corpo Intermedio efficiente, tra noi, il Sindacato e le Istituzioni possa rappresentare in modo autorevole i nostri interessi.

Le esperienze recenti della crisi pandemica, di quella energetica e degli eventi bellici sono lì a dimostrare a tutti, con grande chiarezza, che la nostra Federazione debba continuare ad essere un riferimento per le imprese e per le Istituzioni.

Nel predisporre questa Relazione ho dovuto immediatamente confrontarmi con moltissime priorità, perché di questo è fatta la vita quotidiana delle nostre imprese e l'operatività della nostra Federazione.

Energia, Capitale umano e Relazioni industriali, Sostenibilità e Semplificazione normativa e burocratica; ho scelto di parlarne oggi perché sono temi centrali per noi e sui quali a pieno titolo la Chimica può autorevolmente parlare.

C'è, poi, un tema trasversale che li lega: quello della Ricerca e dell'Innovazione, perché solo attraverso la Ricerca e l'Innovazione la nostra Industria trova la sua forza e il suo ruolo.

Non sono ancora disponibili le soluzioni per vincere tutte le sfide della Sostenibilità, ci vogliono nuove tecnologie, nuove sostanze, nuovi prodotti, cioè ci vuole tanta innovazione chimica, soprattutto per far sì che gli obiettivi possano essere raggiunti mantenendo la nostra qualità di vita.

ENERGIA

Possiamo autorevolmente parlare di energia,

- perché ne siamo grandi consumatori in quanto settore ad alta intensità,
- perché da tempo siamo fortemente impegnati a ridurla nei nostri prodotti e nei nostri processi,
- perché siamo una tecnologia abilitante per permettere a tutti i nostri utilizzatori di ridurre i consumi.

L'Industria chimica, secondo i dati Eurostat relativi al 2021 (ultimo dato disponibile) utilizza oltre il 30% dei consumi fossili in Italia.

Il 40% di questi viene usato a fini energetici, il rimanente 60% come materia prima per la chimica di base.

Sono oramai due anni che in Europa, e in particolare in Italia, stiamo fronteggiando la più grande crisi energetica dal dopoguerra; ritengo che l'energy crunch a cui stiamo assistendo sia il risultato di una serie di fattori più endogeni che esogeni, quali i mancati investimenti e l'eccessiva dipendenza da Paesi esteri per le necessarie fonti fossili, con l'illusione di poterle sostituire in breve tempo con fonti rinnovabili.

Servirà, invece, molto tempo per completare la transizione e nel frattempo sono necessari i combustibili fossili o il Mondo e la civilizzazione rischiano di sgretolarsi.

La vera sfida è quella di rendere sostenibile anche socialmente ed economicamente la transizione energetica, senza rinunciare ai traguardi raggiunti in materia di qualità della vita, perché il confine tra transizione e povertà è labile.

In questo ambito la Chimica avrà un ruolo determinante: quello di garantire una transizione che non diminuisca la qualità del nostro benessere.

La transizione portata avanti nei termini attuali rischia di rubare il futuro alle generazioni europee, invece di garantirlo, perché le transizioni richiedono decenni e non anni, altrimenti si chiamano scommesse. Di questo passo, con i tempi della transizione in Europa sconsideratamente brevi, il rischio vero sarà quello di esserci impoveriti a tal punto da non essere più in grado di investire sulle tecnologie green del futuro.

Non dimentichiamo che oltretutto l'Europa rappresenta meno dell'8% delle emissioni di gas climalteranti ed entro il 2030 scenderà al 6%, quindi è praticamente ininfluyente in termini di emissioni di CO₂ rispetto al resto del mondo.

I quattro quinti dell'umanità non fanno parte dei Paesi sviluppati e la modernità necessita di densità energetica. Più di un miliardo di persone vive oggi senza

elettricità. I tre quinti della popolazione mondiale risiedono in Asia, continente ricco di carbone. Chi vive fuori dall'area dei Paesi sviluppati ha bisogno, in primis, di crescere e quindi di ingenti quantità di energia aggiuntiva, ma soprattutto di energia a basso costo, curandosi poco delle emissioni che pertanto continueranno ad aumentare.

La riduzione delle emissioni di CO₂ in Europa non potrà mai compensare la crescita delle emissioni di questi Paesi.

Con questo non voglio dire che in Italia le fonti rinnovabili non vadano sfruttate e incrementate, semplificando innanzitutto gli iter autorizzativi, ma sappiamo tutti che da sole non saranno sufficienti.

L'ambizione climatica europea deve andare di pari passo con la sua competitività industriale, altrimenti il rischio è quello di diventare un Continente importatore di enormi quantità di CO₂. Ciò perché si saranno delegate a terzi le produzioni più energivore, con emissioni planetarie maggiori rispetto a quelle che avremmo avuto se avessimo mantenuto in Europa quelle stesse produzioni.

Ricordo che nel 2022 e per la prima volta nella storia, l'Europa è diventata netto importatore di prodotti chimici e altrettanto nel primo semestre 2023 di automobili, solo per citare due settori altamente strategici.

Non siamo negazionisti ma siamo razionali e pragmatici e diciamo che dobbiamo rimettere al centro dell'agenda europea l'Industria e la sua competitività con un chiaro e credibile sostegno.

Sicuramente la valorizzazione dei rifiuti come materie prime da fonti rinnovabili, la cosiddetta economia circolare, è una strada indispensabile per ridurre le emissioni e ridurre la dipendenza dalle importazioni di materie prime.

Ma è anche necessario ritornare ad estrarre tutto il gas disponibile in Europa e quindi anche in Italia, dove si estraevano 21 miliardi di metri cubi a metà degli anni '90 rispetto ai 2,8 miliardi dello scorso anno.

Si deve arrivare ad un nuovo mercato elettrico nazionale integrato con gli altri mercati, dove il meccanismo di definizione dei prezzi avvenga rispecchiando in modo più diretto la tecnologia e i costi di produzione e, contemporaneamente, armonizzando i meccanismi di compensazione dei costi energetici presenti a livello europeo.

Se ci chiediamo quale dovrebbe essere l'energy mix del futuro, quello del 2050, sappiamo che l'idrogeno, come vettore, occuperà una posizione di rilievo.

Nell'ottica della transizione ecologica, l'idrogeno è potenzialmente utile in tre settori: come stoccaggio a lungo termine di energia elettrica, come combustibile per sostituire fonti fossili in alcuni settori produttivi energy-intensive, come vettore energetico per la mobilità, in particolare per quella pesante, come il trasporto su strada, marittimo, ferroviario e non solo.

Credo che si debba fare una breve riflessione anche sulle nuove tecnologie dell'energia nucleare, quelle, per intenderci, di ultima generazione. Esse comprendono un'ampia gamma di reattori nucleari in fase di sviluppo che si basano su taglia più piccola rispetto a quella ad oggi in uso e sulla modularità. Il futuro energetico dell'Europa potrebbe proprio essere legato a questa tecnologia.

Per quanto poi riguarda il tema della mobilità penso sia stato assolutamente illogico definire a tavolino il tipo di tecnologia (l'elettrico), che darà benefici forse tra moltissimi anni, senza puntare invece sulla neutralità tecnologica.

In Italia, con un parco auto attuale di 40 milioni di vetture con motore endotermico, quanti benefici ambientali immediati potremmo avere con nuovi

studi sui carburanti? Ma se il futuro in Europa sarà solo elettrico nessuno sarà incentivato a fare studi.

Sono sempre più convinto che stia oggi passando a Bruxelles l'idea di puntare su un'Europa dei servizi e di non considerare più l'Industria un asset strategico. Quando la componente ideologica prende il sopravvento sul pragmatismo e sulla scienza, la logica viene messa da parte.

I programmi elettorali sono oggi poco concentrati sul contrasto alla bassa crescita, la politica ignora i vantaggi del libero mercato e a volte preferisce promettere bonus, sussidi e protezione sociale dimenticando che la ricchezza, prima di essere distribuita, deve essere prodotta.

La carenza di crescita potrebbe avere, a lungo andare, conseguenze molto negative fino a minare le basi stesse della democrazia. Quando gli standard di vita ristagnano o diminuiscono la società si incattivisce e si mettono in moto meccanismi di rivalsa che riducono la tolleranza, l'equità e la mobilità sociale.

Gli Stati Uniti vogliono tornare al "Grande sogno americano", la Cina vuole diventare la più grande fabbrica del mondo, l'India sta diventando un attore di grande peso a livello tecnologico.

L'Europa? A meno che non tornino ad abbracciare la crescita, alcune ricche ma spesso indebitate democrazie europee vedranno diminuire la loro vitalità economica e diventeranno più deboli e ininfluenti sulla scena mondiale.

Il loro unico mantra deve essere la crescita per rendere sostenibile e ripagabile il debito accumulato.

Come imprese, ancor più in Italia, non abbiamo bisogno di bonus che hanno il fiato corto, ma di politiche industriali serie e durevoli che ridiano fiducia alle imprese e ai cittadini sul futuro di questo Continente e di questo Paese. Non

dimentichiamo mai che i primi nemici della crescita economica sono l'incertezza e la sfiducia.

Considerati i prezzi attuali dell'energia, molte delle nostre aziende saranno obbligate ad abbandonare il continente europeo e ad andare a produrre in aree dove l'energia costa meno.

Questo dimostra che la transizione non può essere gestita con tempistiche troppo diverse tra le varie aree del mondo, altrimenti si genererà una concorrenza "sleale" verso le aziende europee e anche tra i Paesi europei stessi.

Se la transizione energetica comporterà per l'Europa meno competitività, meno crescita ed economia in difficoltà, aumenteranno i divari sociali e ci saranno automaticamente meno risorse da indirizzare proprio verso la ricerca e l'innovazione di quelle tecnologie che saranno in grado di ridurre le emissioni e cambiare il mix energetico.

Per la Chimica, considerata come un Settore "Hard to abate", l'abbandono dei vettori fossili sarà possibile solo con una profonda trasformazione dei processi e, ovviamente, delle materie prime impiegate.

La domanda di base, in definitiva, è se il continente europeo voglia ancora avere un futuro industriale o voglia diventare solo una meta turistica per asiatici e americani.

Dopo aver affidato agli Stati Uniti la nostra difesa militare, all'Asia la fornitura di componenti tecnologici basilari, alla Russia l'energia, vogliamo adesso perdere anche le produzioni di base per abdicare definitivamente alla nostra sovranità industriale? O per meglio dire a quella che ci è rimasta?

CAPITALE UMANO

Desidero ora approfondire il tema del capitale umano perché ai ragazzi delle scuole e alle Istituzioni ormai da diversi anni ripetiamo che la Chimica ha una Scienza e un'Industria con lo stesso nome e che ciò significa da un lato centralità delle risorse umane, dall'altro sostenibilità economica (cioè competitività) e sostenibilità sociale (cioè poter garantire opportunità di lavoro qualificato alle nuove generazioni).

Per questo noi lavoriamo sempre più sulla Scuola a tutti i livelli, facendoci riconoscere come partner per l'orientamento degli studenti e per focalizzare gli insegnamenti sulle esigenze delle imprese.

L'Italia povera di risorse naturali ha nel capitale umano la sua risorsa straordinaria perché è ricchissima di talenti e di imprenditorialità diffusa.

Nei secoli scorsi le botteghe, i mestieri, le fucine, i laboratori, gli scambi e il commercio hanno caratterizzato e animato il nostro popolo, distinguendolo per un'ineguagliabile creatività, flessibilità e capacità.

In Italia oggi esiste un gap impressionante tra offerta e domanda di lavoro, determinato dalla carenza di figure professionali richieste dal sistema produttivo: nella formazione viviamo uno spread che è ancora più pericoloso di quello finanziario.

Il tema delle competenze e, di conseguenza, della formazione è oggi centrale nel dibattito e l'Unione europea ha proclamato il 2023 Anno europeo delle competenze.

Motore fondamentale della competitività e della capacità di innovazione, le competenze, in particolare in ambito STEM, sono un fattore determinante per la crescita di un Paese, considerando che le trasformazioni tecnologiche in corso richiedono un apprendimento continuo lungo tutto l'arco della vita.

Industria 5.0, Transizione digitale ed energetica, Intelligenza artificiale, hanno un comune denominatore: sono transizioni tecnologiche e le transizioni tecnologiche necessitano di scienziati e di tecnici.

Periti chimici e laureati in discipline chimiche sono il motore delle nostre imprese e sono molto ricercati; a tre anni dalla laurea lavora il 96% dei chimici, il 97% degli ingegneri chimici e l'83% dei diplomati ITS trova un impiego il giorno del diploma.

RELAZIONI INDUSTRIALI

Il nostro Sistema di relazioni industriali è sempre stato considerato all'avanguardia e strumento per supportare competitività, buona occupazione e sviluppo sostenibile.

Questo Sistema è stato capace, a livello nazionale e aziendale, di anticipare il cambiamento e dare risposte condivise alle esigenze emergenti di imprese e lavoratori.

Non a caso nel Settore chimico-farmaceutico la contrattazione aziendale copre l'87% dei lavoratori e il CCNL ha anticipato spesso anche il legislatore in tema di Sicurezza, Salute e Tutela dell'Ambiente e ha fatto da apripista con rilevanti scelte di Responsabilità sociale.

Per primi nel nostro Paese abbiamo offerto a tutti i lavoratori del settore una pensione complementare dal 1997 con Fonchim e l'assistenza sanitaria per i lavoratori e loro familiari dal 2003 con Faschim.

Un Sistema di welfare contrattuale di settore che oggi copre la quasi totalità delle persone che lavorano nelle nostre imprese.

Oggi più che mai, in un quadro economico di profonde trasformazioni che impatteranno anche sul mondo del lavoro, è importante rafforzare il nostro Sistema di relazioni industriali perché sia utile ad anticipare i cambiamenti in atto e agevolare la gestione delle transizioni in corso.

Un Sistema di relazioni industriali ancora una volta funzionale alla competitività delle imprese, all'occupabilità e al benessere dei lavoratori.

Credo con forza nel ruolo che le Parti sociali possono svolgere insieme alle Istituzioni per definire priorità e strategie che affianchino le imprese e i lavoratori nelle transizioni in atto e per sostenere lo sviluppo dell'impresa, del lavoro e delle persone, in un'ottica di sviluppo sostenibile.

L'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro, recita l'articolo 1 della nostra Costituzione: il richiamo al lavoro implicava nel dopoguerra cose concretissime per milioni di italiane e di italiani.

Significava mettersi a servizio dapprima per ricostruire tutto ciò che era stato distrutto e poi per rendere possibile quell'esplosione collettiva di energie che fu all'origine del miracolo economico e del primo diffondersi in Italia della cosiddetta società del benessere.

Non c'è altro circolo virtuoso se non quello che parte dagli investimenti: investimenti che creano lavoro, lavoro che genera reddito, reddito che genera consumi, consumi che creano crescita e sviluppo e, di conseguenza, altri investimenti.

Un Paese che vuole distribuire redditi e sussidi senza partire dagli investimenti e dal lavoro sarà destinato al fallimento.

L'Italia del benessere, del resto, non è stata costruita con la rassegnazione e i redditi garantiti, ma con il coraggio, la creatività e la determinazione, la voglia di impegnarsi, di rischiare, di osare.

Occorre orientare i giovani e scommettere su quelli meritevoli, impegnandoci affinché il loro futuro non abbia barriere, divari culturali ed economici ma al contrario lasci grandi spazi per opportunità di realizzazione. La società che dobbiamo costruire è fatta di talento, di qualità e di valori.

Come Industria chimica a gran voce vogliamo sottolineare che la migliore politica industriale, oggi e in futuro, è quella che si focalizza sulle Risorse umane.

SOSTENIBILITA'

Il terzo tema è quello della Sostenibilità che in questi tempi si declina soprattutto con l'Economia circolare: gestire la transizione epocale che abbiamo di fronte significa sicuramente accompagnare e stimolare l'innovazione con strumenti forti.

Fino a quando non saranno disponibili tecnologie che possano completamente soddisfare le esigenze di mercato, sarà fondamentale evitare atteggiamenti inutilmente punitivi nei confronti di prodotti e processi di precedente generazione. Anche perché con la loro redditività garantiscono le risorse necessarie affinché l'innovazione possa concretamente essere realizzata.

A tal fine sarà necessario agire su due direttrici:

- politiche nazionali di supporto alla transizione ecologica;
- politiche europee che, senza rinunciare agli obiettivi di medio e lungo termine, concludano lo sviluppo dei due più importanti momenti normativi della Chimica (the Chemical Strategy for Sustainability e l'Eco Design) su basi scientifiche e tenendo conto in modo realistico dei necessari tempi di implementazione.

La Commissione europea ha pubblicato nel gennaio 2023 "The Chemical Industry Transition Pathway", un importante documento che descrive un "piano condiviso", sviluppato dalla Commissione, in collaborazione con i Paesi

membri, l'Industria chimica e i principali stakeholder, che identifica una nutrita serie di azioni necessarie per realizzare le transizioni verde e digitale.

Su queste premesse auspichiamo che i tanti dossier in fase di revisione a livello europeo, come REACH e CLP, siano realizzati con un approccio scientifico che tenga conto, se parliamo di sostanze chimiche, di tutto il loro ciclo di vita. Senza cedere, cioè, ad impostazioni ideologiche, ma con strumenti pragmatici più adeguati a raggiungerli.

Ringrazio i molti deputati europei oggi presenti per il loro impegno nell'allentare la pressione normativa che si sta realizzando a livello europeo e ancora di più. Li ringrazio per quello che potranno fare proprio in queste settimane.

Nel PNRR sono stati valorizzati alcuni importanti ambiti di sviluppo della chimica, uno per tutti il riciclo chimico delle plastiche; tuttavia, non è stato riconosciuto il ruolo strategico dell'intero Settore, dal quale dipenderà il successo o l'insuccesso della transizione ambientale.

SEMPLIFICAZIONE NORMATIVA E BUROCRATICA

È necessario identificare e attuare concrete misure di semplificazione anche delle procedure amministrative che riguardano gli impianti non inclusi nel PNRR, con particolare riferimento alle procedure di Autorizzazione Unica Ambientale e di Autorizzazione Integrata Ambientale.

Sono anche necessari interventi di semplificazione ed efficientamento di numerose procedure minori, ma a forte impatto sulla redditività delle imprese, riguardanti l'immissione in commercio di specifici prodotti chimici.

Tali procedure sono ancora in parte gestite senza l'ausilio di adeguati strumenti digitali e, di frequente, il personale addetto è in numero insufficiente alla gestione della mole di lavoro.

Queste semplificazioni non comportano un abbassamento dei livelli di tutela ambientale e sanitaria raggiunti, livelli che non potranno che continuare ad alzarsi nei prossimi anni, anche sulla spinta prorompente del Green Deal europeo.

Semplificare le norme, rendendo più efficienti le procedure autorizzative e definendo tempi certi di risposta, contribuirà in modo determinante ad elevare ulteriormente i livelli di tutela e sicurezza, ma allo stesso tempo consentirà alle imprese di competere nel modo migliore. E soprattutto senza alcun onere economico per la collettività.

Attendere infatti, a titolo di esempio, due o tre anni per ottenere un'Autorizzazione Integrata Ambientale non è compatibile, di fronte a tutte le sfide della trasformazione, con una piena sostenibilità dei processi e dei prodotti e questo ancor più se ci confrontiamo con le regolamentazioni dei Paesi nostri concorrenti.

I nuovi impianti che la Chimica può mettere al servizio della Transizione Ecologica, e le modifiche agli impianti esistenti, devono poter partire subito.

Le Istituzioni devono aiutarci a rimuovere i blocchi burocratici. In caso contrario rischiamo sia di non raggiungere gli ambiziosi traguardi che pone l'Europa, sia una perdita di competitività del Paese che potrebbe metterci in estrema difficoltà.

Un grazie sentito ai senatori e ai numerosi deputati; questi ultimi, seppur molto dispiaciuti, non sono tra noi in quanto impegnati oggi alla Camera per la votazione della fiducia al Governo. Sono certo però che, grazie anche al loro aiuto, i provvedimenti che contengono semplificazioni per le imprese potranno giungere ad una rapida approvazione.

Tutti i temi che ho affrontato hanno un fattore comune: il ruolo crescente e determinante dell'Europa. Mancano oramai pochi mesi alle elezioni europee.

La nostra Industria ha radici profonde in Europa, con una storia di innovazione e scoperte che risalgono a secoli fa. L'Europa è stata il luogo in cui sono nate molte delle principali scoperte e invenzioni che hanno plasmato l'Industria chimica moderna ed è inconfutabile come il supporto della nostra Industria sia imprescindibile per il raggiungimento degli obiettivi della Commissione europea.

L'Industria chimica non solo riduce l'impatto ambientale dei settori a valle ma è anche costantemente impegnata a ridurre l'impatto ambientale dei propri processi e prodotti.

Le emissioni di gas serra si sono ridotte del 58% rispetto al 1990, superando così gli obiettivi di mitigazione climatica dell'Unione Europea al 2030.

Le imprese chimiche sono fortemente orientate a perseguire l'economia circolare:

- i rifiuti a parità di produzione si sono ridotti del 17,5% rispetto al 2020 e il riciclo è la prima modalità per il loro smaltimento (34,2%);
- i prelievi di acqua dolce si sono ridotti del 58% rispetto al 2005.

In questi mesi abbiamo lavorato su un progetto che abbiamo voluto chiamare *“L'Industria chimica come competenza abilitante per il Made in Italy e per lo Sviluppo Sostenibile”*, per chiarire fin dal titolo qual è il ruolo del nostro Settore. Non un semplice studio ma per noi uno strumento di politica industriale che abbiamo voluto offrire al Tavolo generale della Chimica operante presso il Ministero delle Imprese e del Made in Italy.

La nostra Assemblea si è aperta con il filmato *“Vivere senza chimica”* che in modo semplice e chiaro ne evidenzia la fondamentale rilevanza.

C'è ancora una diffidenza di fondo verso la nostra Industria.

Anni fa Ferruccio de Bortoli scrisse: *“La cultura d’impresa nel nostro paese ha più nemici che amici, più sospetti che apprezzamenti”*.

La nostra sfida è quella di dimostrare nei fatti che la Chimica è la soluzione e non il problema della transizione che ci aspetta.

Negli anni abbiamo cercato di raccontare il Settore in modo semplice e chiaro, ma sempre rigoroso in termini scientifici, ottenendo eccellenti riscontri: gli ultimi dati ci dicono che in pochi anni, sul Web e via social media, abbiamo raggiunto, direttamente o indirettamente, oltre 20 milioni di persone.

È sufficiente? Non ancora: spesso i nostri messaggi contro le fake news fanno nascere un dibattito accesissimo, strutturato su affermazioni del tutto prive di fondamento, per fortuna vivacemente contestate dalla nostra stessa community.

Mi avvio verso le **CONCLUSIONI**.

Dopo aver dimostrato grande capacità di reazione dinnanzi alla pandemia, l’Industria chimica risulta tra i settori più penalizzati da una crisi energetica che non comporta solo l’aumento dei costi ma, per la sua natura asimmetrica, condiziona anche la competitività.

Nel 2022 la Chimica in Italia ha subito una flessione della produzione del 4%, accompagnata da un significativo peggioramento del saldo commerciale. Non è andata meglio in Europa dove il calo dell’attività ha toccato il 6%.

Il 2023, purtroppo, vede un ulteriore e pesante peggioramento, con un calo delle produzioni che prevediamo almeno del 9 % con solo un modesto incremento dell’1% nel 2024. Ciò conferma che l’Industria chimica è tra i settori più penalizzati dalla crisi energetica, dalla grande incertezza e dalla generale stagnazione.

Deve essere chiaro a tutti che un indebolimento della Chimica in Italia e in Europa – inevitabilmente accompagnato da un aumento dell'import, spesso con minori garanzie in termini ambientali e di sicurezza – comporta una grave perdita dal punto di vista economico, sociale e ambientale.

La Chimica è presente nel 95% dei manufatti di uso comune e contribuisce ad alimentare la competitività del Made in Italy, generando e difendendo numerosi posti di lavoro.

Grazie alle sue competenze e alla collocazione a monte di numerose filiere, la nostra Industria allontana i limiti dello sviluppo, ottimizzando i processi e utilizzando sempre meglio le risorse, minimizzando l'uso di quelle più preziose, riutilizzandole o sostituendole, valorizzando anche i rifiuti.

Un altro strumento a cui guardare è l'Intelligenza artificiale, che consentirà sempre più di accrescere la produttività delle nostre imprese, facilitando e migliorando i processi produttivi, i profili di sostenibilità del prodotto e la sicurezza degli impianti, grazie allo sviluppo di sistemi capaci di operare, con i loro potenti algoritmi, in modo complementare all'operatore umano.

Rubo ad un giovane vegliardo - Henry Kissinger – una recente affermazione lucidissima di una persona che di cambiamenti ne ha visti molti: *“A ogni punto di svolta, l'umanità avrà tre opzioni: limitarla, collaborare con essa, o rimettersi completamente ad essa”*.

Ci sono grandi opportunità applicative per l'Intelligenza artificiale all'Industria chimica che dispone di enormi quantità di dati che dovremo e, ne sono certo, sapremo sfruttare.

Come Chimica siamo abituati ad operare in un ambiente difficile. Oggi però gli interrogativi sul futuro della nostra Industria si moltiplicano molto più velocemente delle risposte che riusciamo ad avere.

Le economie europee sono in buona parte economie di trasformazione il cui output è costituito da prodotti e servizi la cui crescita è dipendente dal flusso costante di energia e materie prime a costi competitivi.

La Chimica sarà al centro della transizione, ma dovrà avere le condizioni per operare.

Dobbiamo avere il futuro come scenario per le nostre ambizioni, la crescita come certezza e il presente per scegliere strumenti e azioni. Il “dovere” verso il futuro è nel codice genetico delle nostre imprese: una tensione continua a cambiare, a inventare, rimodernarci.

Siamo imprenditori ma prima di tutto siamo italiani, appassionati e tifosi di questo Paese. Per questo chiediamo la giusta attenzione e considerazione per un Settore che è insostituibile per la vita del Paese.

Siamo certi che la Politica capirà che l’Industria chimica rappresenta, è giusto ripeterlo, una soluzione e non un problema.

Chiediamo solo di essere messi nelle condizioni di dare il nostro contributo alla transizione e per costruire il domani.

Grazie a tutti.